

La nuova Chiesa italiana va alla guerra. Di lobby

FAMILY DAY Contro il fronte laicista la Cei mette in campo una rete di 23 associazioni. Ma anche nello schieramento opposto si moltiplicano le sigle.

—di Ignazio Ingrao

Per la Chiesa italiana il 12 maggio segna il punto di non ritorno. La vera data d'inizio dell'era postruiniana, a due mesi dal passaggio di consegne dal cardinale Camillo Ruini ad Angelo Bagnasco. In piazza San Giovanni nasce il «movimento dei movimenti»: rete delle 23 associazioni cattoliche che contano, chiamate a raccogliere l'eredità del porporato.

Una sorta di lobby cattolica trasversale, per difendere i valori cristiani e dettare l'agenda della politica sui cosiddetti temi non negoziabili: vita, scuola, famiglia, libertà religiosa. Ne fanno parte tra gli altri Azione cattolica, Comunione e liberazione, Focolari, Neocatecumenali, Rinno- vamento nello Spirito, Sant'Egidio, Acli, Agesci (scout). Movimenti e associazioni che si erano ritrovati insieme in occasione del referendum sulla fecondazione assistita nel giugno 2005, ma che ora possono contare su strutture permanenti di coordinamento finanziate, in tutto o in parte, dalla Cei: il Forum delle famiglie, la Consulta nazionale delle aggregazioni laicali, Retinopera, il Comitato scienza e vita.

COMINCIA IL DOPO-RUINI
Angelo Bagnasco, successore di Camillo Ruini alla guida della Cei.



PAOLO TRE/AG/CONTRASTO

»»» Il nuovo piano d'azione è stato elaborato dopo il convegno di Verona dell'ottobre scorso.

È la nuova strategia della Chiesa italiana ai tempi del bipolarismo. Un processo accelerato dalla nascita del Partito democratico, temuto dalle gerarchie cattoliche per la forza di attrazione che può esercitare sull'associazionismo di impronta cattolico-democratica. Il piano è stato messo a punto all'indomani del Convegno ecclesiale di Verona nell'ottobre scorso, a opera del «think tank» che fa capo al segretario della Cei, Giuseppe Betori, ed è animato, fra gli altri, dal responsabile del Servizio per il progetto culturale, Vittorio Sozzi, e dal coordinatore del medesimo ufficio, Francesco Bonini, insieme con il rettore dell'Università Cattolica, Lorenzo Ornaghi e i presidenti dell'Azione cattolica, Luigi Alici, e delle Acli, Andrea Olivero.

È stata battezzata «seconda fase del progetto culturale» ed è riassunta in un decalogo che sarà sottoposto all'assemblea dei vescovi italiani, il 21 maggio. La nuova formula è: «dinamica della rete». Cioè maggiore presenza sul territorio, proposte sui temi che riguardano vita, famiglia e bene comune, creazione di un osservatorio socioreligioso, definizione di un progetto culturale per i giovani. I vescovi raccoglieranno queste indicazioni in un documento.

«Finita l'era Ruini, la Chiesa punta a consolidare le proprie posizioni e a prendere in contropiede l'area laica» spiega il sociologo Franco Garelli. Ma non è più il tempo in cui il popolo cattolico marciava compatto dietro i suoi parroci. Ora bisogna affrontare la società in maniera trasversale e flessibile. Questo è l'obiettivo del popolo del Family day. Con una significativa novità: la fuga in avanti di neocatecumenali e carismatici (Rinnovamento nello Spirito), due movimenti di marcata impronta spirituale che hanno trascinato in piazza il resto della Chiesa italiana.

Ma la lobby cattolica non avrà vita facile, nonostante l'appoggio esterno di teocon e atei devoti. Deve fare i conti con la lobby laica e anticlericale che ha scelto piazza Navona per manifestare contro il Family day. Radicali, socialisti, intellettuali laici ma anche cattolici insofferenti del clericalismo, si ritrovano uniti da una parola d'ordine: fermare l'ingerenza della Chiesa.

Bandiera della riscossa anticlericale è il matematico Pierniggiò Odifreddi: quattro edizioni in un mese e oltre 150 mila copie vendute con il suo libro *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)* (Longanesi). Il suo blog sul sito di *Panorama* (blog.panorama.it) ha registrato un boom di contatti.

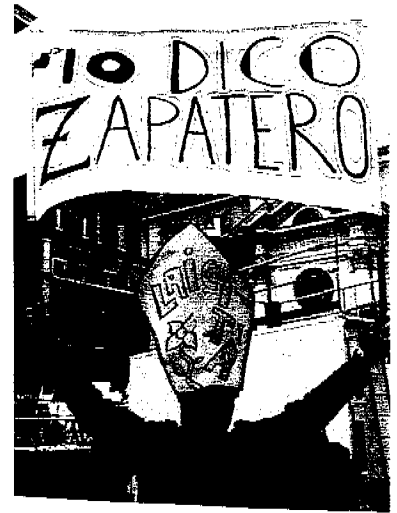
Assordante silenzio dei laici

Di fronte alla radicalizzazione dello scontro tacciono i sostenitori dei Dico. Fra i quali ci sono quasi tutti i Ds, ma anche molti azzurri.

Fa ridere un'Italia ancora divisa tra guelfi e ghibellini». È impietoso il giudizio di Alfredo Biondi, senatore di Forza Italia e firmatario di una proposta di legge sulle unioni civili. Insieme con l'altro azzurro Fabrizio Cicchitto ha scritto una lettera aperta per spiegare perché rifiuta entrambe le manifestazioni in campo: «Non ci sto a ragionare con opposti estremisti» dice Biondi a *Panorama* «ma fa male anche il silenzio generalizzato dei laici».

In effetti, è folta la lista bipartisan di politici prima esposti sul fronte dei diritti civili ora silenti. Coerente risulta la sinistra «pura», al fianco degli organizzatori della «giornata dell'orgoglio laico» con il Prc di Franco Giordano, i verdi di Alfonso Pecoraro Scanio, il Pdc di Oliviero Diliberto, la Sd di Fabio Mussi, i radicali di Marco Pannella, i socialisti di Enrico Boselli e Gianni De Michelis. Coerente è pure il fronte dei sostenitori del Family day, composto dall'Udc di Pier Ferdinando Casini, dall'Alleanza nazionale di Gianfranco Fini, dalla Lega di Umberto Bossi, dall'Udeur di Clemente Mastella e dai popolari nella Margherita, guidati in piazza San Giovanni dal ministro Beppe Fiorini.

Nel mezzo ci sono i laici. «Non parlo soltanto dei Ds, zittiti dall'alleanza con la Margherita» accusa Biondi «ma anche di personalità di FI che preferiscono il silenzio tattico a fini elettorali». Piero Fassino e l'intero stato maggiore della Quercia (Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Pierluigi Bersani) hanno smesso di reclamare con insistenza i Dico. L'unico dirigente medio-alto dato per sicuro a piazza Navona è il deputato Gianni Cuperlo. Anche dentro FI hanno momentaneamente chiuso la polemica in molti, fra gli altri Stefania Prestigiacomo, Chiara Moroni, Margherita Boniver, Maurizio Sacconi. Viceversa, il deputato Dario Rivolta è nel comitato organizzatore di «coraggio laico». (Carlo Puca)



TANIA/A3/CONTRASTO

Odifreddi non ha dubbi, le radici dello Stato italiano non sono affatto cristiane bensì anticlericali: «Dal 1861 al 1929 l'Italia è stata anticlericale. Poi il Concordato ha segnato un punto di non ritorno: da quel momento partiti di destra, di centro e di sinistra hanno fatto a gara per genuflettersi di fronte alla Chiesa». Solo ora, secondo Odifreddi, si avverte qualche timido segnale di riscossa laica: «Ma sono ancora pochissimi quelli che hanno il coraggio di proclamarsi laicisti e anticlericali». Il matematico cita il filosofo Giulio Giorello. Ma ci sono anche il politologo Massimo Teodori e, tra gli anticlericali cattolici, lo storico Alberto Melloni.

Nel frattempo la galassia anticlericale si arricchisce di gruppi e movimenti. L'Associazione per lo sbattezzo, fondata nel

1982 a Fano, nelle Marche (sono già oltre 3 mila gli italiani che hanno chiesto la cancellazione dai registri parrocchiali), di matrice anarchica, promotrice dell'annuale Meeting anticlericale. Quindi l'Uaar, Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, che annovera, tra gli altri, Margherita Hack, Carlo Flamigni e Danilo Mainardi. Pubblica un bimestrale (*L'ateo*) e promuove ogni anno la settimana anticoncordataria. Ultimo nato, il movimento dei No Vat che riunisce sigle diverse vicine all'area no global. ●

WWW.

www.forumfamiglie.org/manifestazione/piufamiglia1.html
www.rosanelpugno.it
www.chiesacattolica.it